

---

# Un cristiano da non dimenticare

---

*A cura di Mario Belfiore*

---

François-Nicolas  
X.-L. Besson

Xavier De Mérode

*Ministro della guerra & elemosiniere  
nella Roma di Pio IX*

A cura di Guglielmo Gualandris

Recensione di F.N.X.L. Besson, *Xavier De Mérode. Ministro della guerra e elemosiniere nella Roma di Pio IX*, a cura di G. Gualandris, Ares, Milano, 2023, pp. 416, € 25.

*«Gli eventi della storia guidano da sempre l'evolversi del cammino di un popolo.  
Ma se il popolo è quello cristiano allora quegli eventi sono il segno che  
un Altro è entrato a far parte della famiglia degli uomini  
e ha condiviso le azioni e i sentimenti che animavano la loro vita».*

Con queste parole Gualandris, il curatore e traduttore della vivace biografia di Xavier De Mérode scritta dal vescovo Besson nel 1886, ci dà il senso dell'opera che, pur approfondendo il contesto storico degli anni del pontificato di Pio IX tra il 1848 e la caduta del potere temporale, è soprattutto la storia di un'anima, del cammino di una persona che ha consapevolmente scelto di vivere con libertà la vocazione al Destino attraverso l'obbedienza ai segni che il Signore invia, a volte in modo evidente, altre in modo misterioso.

Il libro non è però una semplice opera agiografica, ancorché la struttura e lo stile rispecchino le caratteristiche delle biografie storiche ottocentesche: anzi, questa attenzione ai particolari e la precisione della descrizione di certe situazioni permette di immergersi nell'atmosfera di un mondo ormai passato, ma sempre affascinante, come le trame e i fermenti della vita quotidiana della corte pontificia e della società romana nell'ultimo periodo dello Stato della Chiesa.

In realtà al centro c'è il racconto, scritto con una finezza e una scorrevolezza non comune per il periodo, di come si potesse vivere la fede in tutta la sua integralità in un momento di profondo 'cambiamento d'epoca' quale è stato il periodo post-Rivoluzione francese.

A prima vista ci si potrebbe domandare quale sia l'utilità di riproporre oggi la storia di un personaggio che fu sicuramente uno dei grandi protagonisti pubblici dell'ultimo tratto di vita dello Stato pontificio, ma che appartiene irrimediabilmente alla storia dei 'vinti' e per di più non è neanche un santo, come riconosce con onestà l'autore della biografia ricordando alcuni evidenti limiti caratteriali di De Mérode.

In realtà, trarre dall'oscurità il percorso storico ed esistenziale di De Mérode costituisce una duplice opportunità. E questo in primo luogo per chi ama comprendere in profondità la storia italiana dell'Ottocento, infatti De Mérode è stato sia un fidato e autorevole collaboratore diretto di Pio IX in quanto sacerdote – come suo assistente personale – sia un esperto di strategia militare – cioè come ministro della guerra dello Stato pontificio nel momento decisivo della costruzione

*manu militari* dell'unità italiana – sia come amministratore di tanti settori della Roma papalina, segnalandosi in particolare come organizzatore capace ed efficiente di tante opere educative, assistenziali e civili (anche immediatamente dopo la conquista piemontese). In secondo luogo il libro permette di comprendere, attraverso la testimonianza di uno spirito animato da un autentico zelo religioso per il bene della Chiesa, come si può vivere il cristianesimo in un'epoca di transizione quale fu il Risorgimento, in origine nato come ideale con precisi riferimenti alla fede, ma che concluse il processo di unificazione dell'Italia secondo una modalità e una prospettiva riduttiva del ruolo della Chiesa nella storia mirando a risolvere la questione romana semplicemente sulla base dei rapporti di forza.

Così la storia di De Mérode è esemplare di un modo di vivere la fede che non è puramente reazionario (anche se i politici piemontesi lo definiranno semplicisticamente un 'fanatico cattolico'), ma è aperto al nuovo proprio in consonanza con gli ideali della cristianità, e sa affrontare lo spirito avanzante dell' 'empietà e della Rivoluzione' (come si diceva allora) con una grande capacità operativa, caratterizzata da un'instancabile senso della positività della vita e dalla consapevolezza della presenza di un destino buono per tutti, che l'uomo è chiamato ad assecondare con raziocinio, realismo e carità.

Si comprende così come Xavier, nato nel 1820 da una nobile famiglia belga, radicata nella tradizione cavalleresca e cattolica, abbia potuto apprezzare il grande ruolo del padre nella rivoluzione belga del 1830 contro i dominatori olandesi in nome del principio di nazionalità e abbia da giovane praticato con onore la carriera militare nell'esercito belga prima e poi nella Legione straniera francese.

È quindi all'interno di una mentalità cattolica non reazionaria, come emerge anche dal rapporto amicale che svilupperà con il cognato Montalembert, il grande cattolico liberale, che matura la sua vocazione religiosa, che vivrà sempre col piglio dell'uomo d'azione e d'organizzazione.

Seminarista a Roma, durante la Rivoluzione del 1848 sfida più volte il governo repubblicano per proteggere persone e tesori della Chiesa, per cui al suo ritorno a Roma Pio IX lo sceglie come 'cameriere segreto', di fatto segretario particolare.

Inizia qui il ruolo pubblico di De Merode, che utilizza il suo carattere schietto (e lo è stato forse fin troppo, con tutti, compreso il papa, come emerge da gustosi aneddoti) per sviluppare la sua personale spiritualità centrata sulla carità fattiva, esercitando una grande influenza sull'azione pastorale del pontefice, aiutandolo ad avere un rapporto con la popolazione e con gli operatori di carità meno rigido di quanto prevedeva il protocollo papale dell'epoca.

Proprio per la sua attenzione caritativa e pastorale viene a conoscenza delle difficili condizioni di vita di buona parte del popolo romano e della inefficienza delle sue strutture organizzative. È così che, sempre accompagnato dalla fiducia del Santo Padre, sviluppa la sua intraprendenza organizzativa in numerose opere ed iniziative, senza disdegnare di utilizzare le innovazioni più 'moderne' sul piano tecnico ed economico, quando appaiano funzionali al crescere del bene comune e del miglioramento della qualità di vita della popolazione (citiamo qui ad esempio solamente il fatto che fondando una scuola per ragazze figlie di militari, vi introdusse le 'macchine da cucire', le prime viste in Roma).

Ma allora perché la sua figura è stata considerata finora solo come un esempio di fanatismo cattolico reazionario?

Semplicemente perché, nella sua adesione ai disegni del Signore, il suo punto di riferimento fu sempre e solo il rapporto col suo grande padre nella fede, il papa Pio IX, e quindi fu il fedele esecutore di tutte le sue scelte (non pretese mai di essere teologo o consigliere politico) diventando il principale riformatore delle strutture civili e militari predisposte per la difesa del potere temporale della Chiesa.

Ma anche qui fece tutto ciò con grande realismo e razionalità, sempre innervata da spirito caritatevole e cavalleresco, intransigente solo con i corrotti e con chi non era impegnato ad operare per il bene comune: così fu lui per primo a percepire che il piccolo Stato stava per essere

vittima del gioco diplomatico-politico delle grandi potenze dell'epoca, in particolare comprese la debolezza dell'affidamento del papato alla protezione dell'infido Napoleone III, e perciò nel 1859-60 fece di tutto come ministro della guerra per favorire la creazione di un piccolo, ma combattivo ed efficiente, esercito di 'soldati del papa', capace di difendere autonomamente lo Stato dal progetto annessionistico piemontese.

De Mérode, quindi, è stato la vera anima dell'ultimo tentativo di rendere lo Stato pontificio una realtà solida ed adeguata alle esigenze dei tempi moderni, ecco il motivo per cui è stato così decisamente denigrato dagli avversari, perché smontava il luogo comune della irrimediabilità delle strutture civili dello Stato pontificio e dell'impossibilità di fornire infrastrutture atte a favorire il progresso sociale e materiale della sua popolazione.

Uno dei capitoli più interessanti è infatti quello in cui si descrive l'intelligente predisposizione della campagna militare pontificia del '60, terminata con il disastro (lui direbbe il tradimento) di Castelfidardo, a causa dei giochi politico-diplomatici franco-italiani, fatto che smonta i luoghi comuni sulla inconsistenza politico-militare dello Stato della Chiesa.

Con altrettanto realismo ed efficienza organizzativa eserciterà poi il ruolo di elemosiniere del papa compiendo alcune scelte, segno di grande competenza urbanistica e di una certa scaltrezza economica, che permetteranno, anche con l'impegno di suoi capitali personali, di risanare i bilanci dello Stato, di porre le basi di gran parte dell'urbanizzazione moderna di Roma e del comprensorio pontino ed insieme di salvare dalla distruzione molte catacombe e cimiteri cristiani (il suo mecenatismo è alla base della rinascita dell'archeologia cristiana sviluppata da G. B. De Rossi).

Esemplare del suo senso di obbedienza al pontefice è poi il suo atto di fede nella 'infallibilità papale' proclamata dal Concilio Vaticano I, nonostante la sua personale opinione contraria (anche il tormentato percorso esistenziale del suo sofferto sì al dogma è ben descritto nel libro).

In definitiva il testo si raccomanda sia perché permette una empatica immersione nella concreta realtà storica della Roma papalina, sia perché fa incontrare la testimonianza di un'esperienza di fede capace di attraversare un periodo di grande transizione della storia della Chiesa senza mai perdersi d'animo, consapevole che il mistero della storia è nelle mani di Dio e la vocazione cristiana comporta affrontare tutto in modo operoso e lieto, anche la fine del potere temporale della Chiesa, al cui mantenimento tante energie ed intelligenza aveva dedicato.

Così, come emerge chiaramente nell'ultima parte del libro e sintetizza bene nella sua prefazione A. Leoni, il De Mérode, anche dopo il 20 settembre 1870 e fino alla fine della sua vita nel 1874, «non stette a piangere sulla sconfitta o ad arroccarsi in uno sdegnoso rifiuto del dato storico, ma intervenne sulla realtà che aveva di fronte cambiando il volto della stessa Roma».